

Martedì 2 febbraio 2016
Il Mattino



Quello che le statue della Dogana potrebbero raccontare ad Avellino

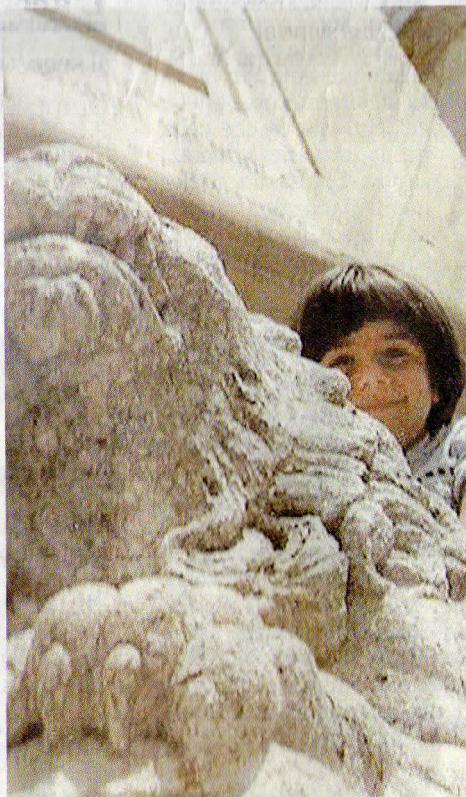
L'intervento

Disinteresse e disprezzo per una persona e anche per una cosa si dimostra non prestando ascolto a quello che dice

Pino Bartoli

Sulla vicenda delle statue coperte per non urtare la suscettibilità dell'illustre ospite abbiamo ascoltato tutti tranne le dirette interessate e cioè le opere inscatolate. Sì, avete inteso bene, ascoltate, perché queste opere parlano e a chi le sa ascoltare dicono un sacco di belle cose.

Più che viste vanno ascoltate. Il disinteresse e anche il disprezzo, per una persona, per un consiglio e anche per una cosa lo si dimostra non prestando ascolto a quello che dice. È l'offesa più grande che si possa arrecare. Non pensate che noi occidentali siamo tanto diversi. È vero, le guardiamo, le fotografiamo, le illuminiamo, le esponiamo, le proteggiamo ma, anche noi, non le ascoltiamo. In parole povere: se loro non le fanno proprio parlare noi,



pur facendole parlare, non le ascoltiamo. Forse è peggio. E pensare che per secoli siamo stati in grado di ascoltarle e di seguire anche i loro consigli. Anche qui ad Avellino dalla facciata della Dogana ci parlavano delle intenzioni del Principe, del suo amore per la città, del suo programma di governo. La più bella, la Venere Anadiomene, rappresentava la cittadinanza tutta. È dello stesso tipo della Venere Landolina di Siracusa. Come quella mostra i seni pieni, le gambe forti e ben tornite, come quella si copre pudicamente le parti più intime ed è questo gesto, in questo non poter vedere che ci costringe ad immaginare, rendendola ancora più desiderabile. Ebbene, questa statua era considerata da Marino Caracciolo il simbolo della sua Avellino e in quello scrigno di gioielli che era la Dogana dei grani volle che occupasse un posto simile a quello che occupava la sua figura, presentata in veste di condottiero. Per la Venere di Siracusa, Guy de Maupassant nel 1885 scrisse: «Un'opera d'arte appare superiore soltanto se è, nello stesso tempo, il simbolo e l'esatta espressione di una realtà». Verissimo. Valeva anche per la Venere di Avellino.

Oggi? Oggi è la facciata diruta della Dogana che svolge il ruolo di simbolo ed esatta espressione di una realtà e cioè di rappresentare Avellino per quello che è. Un astuccio vuoto e molto rovinato che una volta custodiva un gioiello che non abbiamo più.